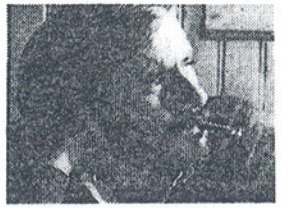
IL CANTAUTORE-PROFESSORE PROPONE UN ESAME ALLA «COSTANZO SHOW». CON POP CORN E COCA COLA

Vecchioni: aboliamo gli scritti

Un salottino alla «Costanzo Show». Un'informale chiacchierata alla «Harem» di Cathrine Spaak. Se il talk-show imperversa e miete vittime consenzienti e felici negli studi televisivi, perchè non adattarlo anche agli infelici aspiranti alla maturità? E' il sogno di Roberto Vecchioni, nella sua veste di insegnante di lettere al liceo classico «Arnaldo» di Brescia: che propone di convertire il più sacro dei riti scolastici in una conversazione informale. Di più. In una sorta di intrattenimento completo di noccioline e Coca Cola, da consumarsi seduti amichevolmente in cerchio, come vecchi amici a caccia di confidenze. Una maturità da bocciare? Il cantautore-professore non ha dubbi. Così com'è, questo esame non può essere preso nè sul serio nè sul ridere. Soprattutto da chi fa il commissario.

> **Vorrei una chiacchierata informale, tutti in cerchio come vecchi amici. E un bel dettato**



Però quella del «Costanzo Show» sembra proprio una provocazione....

«Sì e no. Una riforma ormai s'impone, basta vedere come viene concesso oggi il patentino di maturità: gli insegnanti sono chiamati a decidere in mezz'ora di botta e risposta, su programmi irrisori. Il tutto è pervaso da un senso di drammaticità che certo non favorisce gli studenti. Invece...».

Invece tu li metteresti tutti in cerchio, a chiacchierare mangiando pop corn.

«Beh, sdrammatizzare significa anche cambiare ambiente, rivedere le regole. Ma soprattutto, la mia maturità sarebbe a base di soli orali, e dunque via gli scritti, primi fra tutti quelli dal greco e dal latino, che tanto non servono a farti capire quanto hanno appreso i ragazzi delle rispettive culture».

Via anche il compito d'italiano?

«Sì, mica tutti devono diventare scrittori. Caso mai, un bel dettato, ecco cosa ci vuole per vedere come gli studenti scrivono il plurale di goccia, o se mettono l'apostrofo a 'qual è'. Il tema? Si fa parlando, non appiccicando pezzi di materiale memorizzato e messo per scritto in bella forma».

E la creatività?

«Si misura costringendo gli studenti ad inventare una poesia o un racconto».

Va bene cambiare, ma questa è una rivoluzione. Non ti sembra di mettere in crisi la nozione stessa di scuola?.

«Se c'è una cosa di cui la nostra elefantiaca scuola ha bisogno, è proprio di essere messa in crisi. Purtroppo l'Italia non riesce ancora a liberarsi di una certa cultura classica, di una tradizione che le fa da deterrente, ne rallenta il rinnovamento».

Questo vale anche per gli insegnanti? Insomma, gli esaminatori sono «maturi» o no per la maturità?

«I professori fanno miracoli per adattarsi all'attuale sistema: e nel complesso ritengo che siano all'altezza.

> **I giovani non sanno studiare. Il voto giusto per sfondare nella vita? Un buon 36 può bastare**

Poi, si sa, ci sono i sostituti dell'ultimo momento, e magari lì nascono i problemi».

Che potrebbero essere risolti se i commissari fossero tutti interni.

«No, credo sia giusto trovarsi di fronte a gente nuova, confrontarsi con una situazione imprevista: altrimenti, che esame diventa? Insomma, studiare non è tutto.»

Ma i giovani, secondo te, lo sanno fare?

«Non tanto, sprecano un mucchio di energie per cose inutili. In fondo però non è colpa loro, un buon professore è colui che sa dare gli strumenti. E non tutti ci riescono».

Hai qualche idea sul tema che potrebbe uscire quest'anno?

«L'unione europea del '93; e poi Colombo, le grandi scoperte, il senso del viaggio, dell'avventura. Ma non escludo nemmeno la storia delle tangenti, e dunque un tema sull'involuzione delle strutture politiche».

Qual è il voto giusto per uscire dalla maturità?

«Direi 44».

E per sfondare nella vita?

«Un buon 36 può bastare. Anche perchè, per quanto importante, il primo esame è solo uno dei tanti riti di passaggio essenziali nella vita d'un uomo».

Gli altri quali sono?

«La prima scopata, e poi la prima vera disobbedienza al padre. Ma direi anche l'abbandono della prima donna amata. E la nascita di un figlio».

A proposito, tu sei in attesa del tuo quarto bambino, discografici ti assillano, i tuoi concerti fanno il tutto esaurito: insomma, che bisogno hai di trovare spazio per la scuola?

«Un bisogno immateriale, come una sorta di immenso piacere spirituale. Adoro rivedere i classici, leggerli, discuterne con i ragazzi: e non potrei mai farlo da solo. Insegnare? Per me è quasi un lusso».

[Daniela Cavini]